

Sfide nell'insegnamento dell'italiano in Sudafrica

L'Italia e l'italiano a Pietermaritzburg: una piccola realtà ma una grande sfida

Come ha detto già Graziella, sono arrivata qui il 5 novembre del 2015 grazie al Progetto Pilota sponsorizzato dal MAE, dedicato ai neolaureati specializzati nell'insegnamento della lingua italiana a stranieri e che è stato fortunatamente rinnovato per l'anno in corso. Mi auguro che questo progetto vada avanti anche negli anni a venire poiché costituisce una grande opportunità per coloro che hanno deciso di esercitare questa professione ed è un'occasione proficua per le scuole che promuovono la lingua italiana all'estero poiché possono disporre di persone preparate e determinate a mettere in pratica tutte quelle conoscenze accumulate negli anni di studio.

Il percorso che mi ha portato a diventare un'insegnante di italiano è iniziato nel 1998, quando, posso dire per gioco, ho cominciato ad insegnare italiano a due signori tedeschi che vivevano nelle vicinanze del mio paese, ma fino al 2005 non avevo mai pensato seriamente di dedicarmi a tempo pieno all'insegnamento. È stata la voglia di migliorare e la profonda passione per questa professione, sviluppatasi poi con il tempo, che mi hanno spinto ad iscrivermi all'università e a specializzarmi in questo campo.

Il mio tirocinio universitario è consistito in un anno di insegnamento presso un'università americana, dove ho insegnato per la prima volta in un'istituzione accademica. In Italia ho lavorato in diverse scuole private di lingue in cui la maggior parte degli studenti erano persone adulte e le lezioni a bambini e ragazzi erano posso dire solo ed esclusivamente individuali, o al massimo in coppia.

Ed ecco la mia intenzione a riallacciarmi alla parola “**sfida**”. La mia sfida personale è cominciata proprio dalla volontà di mettermi in gioco nuovamente, di lasciare dopo cinque anni la mia ritrovata e tranquilla “routine italiana”, per andare ad insegnare italiano in un Paese che si trova dall'altra parte dell'emisfero. E soprattutto, andare per la prima volta ad insegnare in scuole primarie. Ovviamente non sapevo a cosa andavo incontro.

Essendo consapevole che la mia formazione universitaria era volta prevalentemente all'insegnamento ad adulti, prima di partire ho cercato articoli e materiali per bambini che apprendono l'italiano in un ambiente LS. La ricerca è stata molto breve. Esistono pochissimi manuali e materiali didattici dedicati all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera (e non lingua seconda), e non solo a livello cartaceo, ma anche nel di solito rigoglioso mondo del world wide web.

Alla fine sono riuscita a reperire uno o due libri dedicati ad alunni stranieri di scuola primaria in Italia e da lì ho cominciato a sviluppare materiali ex-novo. Non è stato semplice perché questo lavoro richiede molto tempo e una conoscenza approfondita di tecniche di didattica a bambini, che io non avevo nel mio bagaglio formativo e non ho ancora sviluppato appieno.

Oltre alla mia inesperienza in questo campo, come ha già chiaramente esposto la mia collega e carissima amica Graziella (fondamentale braccio destro nelle mie lezioni, grandissima insegnante e soprattutto una grandissima donna di cui ammirare l'incredibile volontà e tenacia nel fondare e portare avanti la Dante di Pietermaritzburg praticamente da sola per tutti questi anni), la realtà della

Northlands Primary school è una realtà molto difficile, è una scuola pubblica che si trova in un quartiere molto povero ed è quindi prevalentemente frequentata da bambini che provengono dalla vicina township "Site eleven".

Le classi sono composte in media di 35/40 bambini, il che rende difficilissimo sia il compito di controllo disciplinare della classe (anche se siamo in due insegnanti ogni volta), sia soprattutto la possibilità di interazione per e con tutti gli studenti in modo equo. La situazione è ancora più complicata dal fatto che ogni lezione ha solo la durata di mezz'ora e si svolge solo un giorno a settimana, rendendo ardua la pianificazione di un percorso didattico veramente incisivo. (In una mattinata abbiamo tutte le classi quarte, quinte, seste e settime. Una maratona incredibile.)

Come in ogni scuola, poi, ovviamente esistono alunni che hanno voglia di apprendere e altri che non hanno affatto questo stimolo, e non parlo solo della motivazione verso l'italiano ma anche verso qualsiasi altra materia scolastica. Il numero di questi ultimi purtroppo in queste classi è elevatissimo. La maggioranza degli studenti infatti riesce a malapena a superare gli standard minimi richiesti dal curriculum scolastico, che, non solo a mio parere, sono già di per sé estremamente bassi. (30% in matematica!) Alcuni ragazzi del settimo grado non sanno nemmeno scrivere bene il loro nome. A livello di competenze generali, inoltre, ciò che ho potuto notare è la grande difficoltà che molti studenti hanno quando è loro richiesto di utilizzare le loro capacità logiche e critiche (questo è avvenuto non solo con gli studenti della Northlands, ma anche con studenti che provengono da scuole private).

Le condizioni di vita di quasi tutti questi bambini e delle loro famiglie, come penso sappiate tutti, visto che i presenti sono persone che abitano in questo Paese, sono al limite dell'umano e, se mentre per alcuni versi è comprensibile il disinteressamento della famiglia alla formazione scolastica dei bambini, data la più pressante urgenza di trovare qualcosa con cui sfamarsi, per altri l'atteggiamento di disinteressamento andrà purtroppo a concorrere, nella maggior parte dei casi, allo sviluppo dello stesso sentimento nei bambini, che, una volta adulti, perpetreranno a loro volta le stesse azioni e comportamenti con la successiva generazione, andando a formare un circolo vizioso.

La più grande sfida di questo Paese, ma anche di molti altri, dovrebbe essere proprio questa, riuscire a rompere questo circolo vizioso e uno dei modi che a mio avviso potrebbero dare più frutti è quello di far capire e soprattutto DIMOSTRARE che l'educazione non è una perdita di tempo, ma un'arma di difesa fondamentale per essere in grado di riconoscere e difendersi da ogni tipo di sopruso ed è uno strumento indispensabile per un essere umano che vuole migliorarsi e raggiungere i propri obiettivi di vita.

La mia nuova sfida personale quest'anno sarà quella di cercare di motivare questi bambini e ragazzi a seguire la lezione d'italiano, cercherò di coinvolgerli ludicamente nell'apprendimento utilizzando un percorso didattico, da me creato, che prende spunto dalla storia di Pinocchio, un esempio di favola formativa che racconta la trasformazione del burattino discolo e disobbediente in un bambino in carne e ossa. Partendo da un breve riassunto della storia in inglese vorrei riuscire, alla fine del percorso, ad arrivare ad analizzare la storia da un punto di vista anche morale ed educativo: il ruolo dei vari personaggi nella vita di Pinocchio, le avventure da lui vissute come monito e stimolo a migliorarsi, il finale positivo della sua "redenzione" a bambino in carne ed ossa. Il progetto è ancora

in fase di sviluppo, ma anche se le difficoltà sono molte, so che la mia volontà di andare avanti e di riuscire a attirare la loro attenzione sul tema dell'educazione e della sua importanza perdurerà nonostante tutto: spero di instillare una piccolissima goccia di curiosità in loro che forse un giorno mi auguro diventi un oceano.